

«La condizione degli attuali under 30 (ma il discorso si può estendere anche agli under 35), come ben rappresentato dal *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo (2014), assomiglia sempre di più a un labirinto dove alto è il rischio di girare a vuoto, nonostante gli sforzi e la buona volontà. Nel frattempo si cresce e diventa sempre più difficile recuperare il tempo perduto. Ecco allora che ci si trova a rinviare progressivamente la realizzazione in ambito lavorativo, a posticipare la conquista di un'autonomia dai genitori e la formazione di una propria famiglia, ad abbassare le aspettative sul reddito, sul numero dei figli, sulle condizioni di benessere economico, sociale e relazionale. I giovani italiani stanno maturando una forte frustrazione per il sottoutilizzo delle proprie potenzialità insieme a una profonda sfiducia nella politica per la carenza di risultati effettivi. Dopo averli fatti finire nella palude, non possiamo pretendere ora che dimostrino di saperne uscire da soli, magari facendo come il Barone di Münchhausen che uscì incolume dalle sabbie mobili tirandosi fortemente e con convinzione per i capelli».

Quali strategie dovrebbero essere messe in campo dai governi per arginare il fenomeno?

«Da un lato l'incoraggiamento dei giovani a investire sulla propria formazione e dall'altro l'espansione delle opportunità di valorizzazione delle loro competenze sul mercato del lavoro sono la precondizione per riattivare un circolo virtuoso che coniughi realizzazione individuale, benessere sociale e sviluppo economico. Se non ci riusciremo, l'Italia diventerà l'esperimento più interessante per vedere che cosa succede a un Paese che disinveste sulla dimensione sia quantitativa sia qualitativa delle nuove generazioni. Uno dei motivi per cui ci troviamo con uno spreco così ampio del potenziale produttivo delle giovani generazioni, oltre alle carenze formative, è il nostro basso investimento in politiche attive. Le politiche attive del lavoro mirano ad aumentare e a stimolare la capacità della persona di sapersi collocare nel mercato, l'ag-

Le attività con i gruppi giovanili sono occasioni con grandi potenzialità.



Roma, 2.10.15: manifestazione studentesca contro la riforma renziana della scuola. A sinistra: un giovane che, dopo l'iter formativo, è riuscito a collocarsi nel mercato del lavoro.

giornamento delle conoscenze e competenze lavorative, l'intraprendenza e l'autoimprenditorialità. A causa della carenza di questi strumenti, è maggiore in Italia che nel resto d'Europa il numero di giovani che entrano in una nuvola grigia nel passaggio tra la fine del percorso formativo e l'entrata nel mercato del lavoro. Questo è lo snodo più importante su cui intervenire».

La Chiesa cattolica è consapevole del problema e ha varato iniziative adeguate?

«È importante soprattutto aiutare i giovani a non scoraggiarsi. Papa Francesco è di gran lunga la figura pubblica che trova maggior consenso e credibilità tra i giovani, come mostrano ancora i dati del *Rapporto giovani*. I suoi interventi sulla necessità che la società e l'economia offrano occasioni di qualità perché i giovani possano esprimere il loro protagonismo positivo, sono ascoltati con molta attenzione. La stessa Chiesa cattolica ha maturato una crescente consapevolezza dell'importanza di aiutare chi si trova in maggiore difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro. Uno degli impegni più rilevanti è quello della sfida educativa. Molti ragazzi rischiano di perdersi perché fragili e disorientati nella costruzio-

ne di un sistema di valori all'interno del quale dar senso e progettualità alle proprie scelte».

Che cosa potrebbero fare, per contribuire a risolvere questo problema, la comunità ecclesiale e gli operatori della pastorale in termini sia assistenziali che educativi?

«La comunità ecclesiale e gli operatori della pastorale possono far molto, sia attraverso iniziative mirate ai contesti più problematici sia attraverso l'impegno educativo più generale verso le nuove generazioni, in sinergia con la famiglia e la scuola. I ragazzi sono sempre più facili alla demotivazione se non trovano stimoli e un riscontro concreto del loro contributo, ma pronti a mettere entusiasmo, impegno e a dare fiducia a chi li sa includere in processi di arricchimento personale e sociale. Sulla differenza tra ragazzi passivi e scoraggiati da un lato e giovani intraprendenti e vitali dall'altro, pesano molto le esperienze di senso, relazione e valore fatte durante la preadolescenza e confermate nel percorso successivo. Gli oratori e le attività in generale con i gruppi giovanili sono luoghi e occasioni con grandi potenzialità per stimolare il protagonismo dei ragazzi. Rappresentano un contesto privilegiato d'incentivo e supporto per far emergere i talenti e imparare a moltiplicarli acquistando fiducia nella propria capacità di agire positivamente nel mondo».